

GIULIA DRAMIS

CENTRO STUDI SAFE - SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE FONTI ENERGETICHE

ALESSANDRO BRACCI, CARLO COMPARINI, RAFFAELLA D'ANDREA, DANILO LUCCIOLA
PARTECIPANTI VIII MASTER SAFE IN GESTIONE DELLE RISORSE ENERGETICHE

Emergenze energetiche ed ambientali: cooperazione internazionale e modelli di sviluppo

In occasione della Cerimonia di Apertura della VIII edizione del Master Safe in Gestione delle Risorse Energetiche, si è svolto presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - FAO of the United Nations - il workshop, organizzato da Safe in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sul tema "Emergenze ambientali ed energetiche: cooperazione internazionale e modelli di sviluppo".

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, Raffaele Chiulli, presidente Safe, Jacques Diouf, direttore generale FAO, Corrado Clini, direttore generale Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, insieme alle più alte cariche istituzionali, rappresentanti delle associazioni industriali, esponenti del mondo della ricerca scientifica, rappresentanti delle associazioni industriali, amministratori delegati e presidenti delle principali aziende del settore, rappresentanti del mondo accademico e del corpo diplomatico.

Tra le numerose realtà del settore energetico e ambientale erano presenti AceaElectrabel, Atel Energia, AITEC, Assoelettrica, AVA, Dalmine Energie, Degrémont, EDF, Edipower, Edison, EGL, Electra Italia, Electrabel Italia SIM, Endesa, Enel, Energy Coal, E.ON, Erg, Ergon Energia, ExxonMobil, General Electric Oil&Gas, Italtrading, Key 2 People, Pöyry Energy, Proger, Saras, Sorgenia, Teseco, Wärtsilä.

Nel corso dell'evento è stata presentata l'ultima ricerca del Centro Studi Safe "Carbone: vita, morte o miracoli?". Per l'occasione, Oscar Giannino - opinionista televisivo Rai e La7 e vicedirettore Finanza&Mercati - ha dato vita ad un dibattito con il direttore del Centro Studi Safe, Adriano Piglia.

LO SCENARIO GLOBALE

Il contesto internazionale attuale è caratterizzato dalla crescente rilevanza assunta dalle emergenze di carattere ambientale ed energetico. La scarsità delle risorse, la loro disomogenea localizzazione e l'uso non sempre efficiente che ne viene fatto sono causa di incertezza e di tensioni sociali che, ormai, sempre più spesso sfociano in conflitti per il loro accaparramento. Il divario tra Paesi "industrializzati" e Paesi "in via di sviluppo" (PVS) è aumentato negli ultimi anni. Basti pensare che, ad oggi, circa l'80% della popolazione mondiale (che ha superato i 6 miliardi di persone e raggiungerà gli 8 nel 2030) vive in Paesi cosiddetti "in via di sviluppo" ed ha a disposizione soltanto il 20% del PIL mondiale. I Paesi industrializzati hanno inoltre le conoscenze, gli strumenti finanziari e le risorse tecnologiche per affrontare le attuali complesse dinamiche e proseguire nel loro percorso di crescita.

Una delle chiavi di volta per favorire il passaggio dei PVS da un'economia di sussistenza ad una di tipo industriale è l'accesso alle fonti di energia a condizioni competitive. Nel 2002, ancora 1,6 miliardi di persone non aveva accesso all'energia elettrica e si prevede che ancora nel 2030 non avranno accesso all'energia elettrica 1,4 miliardi di persone, tutte nei Paesi non-OCSE. L'energia risulta dunque essere fondamentale come fattore di miglioramento delle condizioni socio-economiche di un Paese, come è dimostrato anche dai dati sulla crescita del fabbisogno di energia a livello mondiale. Si è passati dai circa 205



Raffaele Chiulli, presidente Safe

milioni di barili di petrolio equivalenti al giorno, nell'anno 2000, ad una previsione di circa 335 milioni di barili per l'anno 2030, con un tasso di crescita medio annuo dell'1,6%.

Miglioramenti tecnologici dal punto di vista dell'efficienza energetica aiuteranno a rallentare la crescita di quest'enorme domanda, ma soprattutto nei Paesi OCSE. In quelli non-OCSE, invece, la domanda di energia crescerà molto più rapidamente, specie nell'area delle grandi economie emergenti dell'area Asia-Pacifico, dove si registrerà un tasso annuo di crescita del 3,2%. Secondo le previsioni, inoltre, il petrolio continuerà ad avere un ruolo dominante nei mix energetici dei Paesi, ma sarà il carbone a far registrare il maggior incremento in termini assoluti della domanda, soprattutto in Cina ed India che costituiranno assieme circa i 4/5 della domanda aggiuntiva di carbone. Anche il gas e le fonti rinnovabili subiranno un incremento, mentre l'energia nucleare subirà una leggera flessione in termini percentuali rispetto alle altre fonti, ma comunque una crescita in termini assoluti.

L'incremento previsto nella domanda di petrolio e gas porterà tuttavia con sé una maggiore vulnerabilità nelle economie dei Paesi consumatori di queste risorse, a causa della forte dipendenza che si svilupperà nei confronti dei Paesi produttori.

L'approvvigionamento di gas costituisce un problema particolarmente serio ed importante, specie per quei Paesi, come l'Italia, che basano e continueranno a basare il loro mix energetico su questo combustibile. Per soddisfare la crescente domanda energetica, vi sarà la necessità di massicci interventi a livello globale, pari a circa 20.000 miliardi di dollari fino al 2030. Di questi investimenti, più della metà proverrà dai cosiddetti "Paesi emergenti", la sola Cina dovrà investire circa 1/5 di questa ingente somma. Le emergenze di natura energetica sono legate a doppio filo a quelle di tipo ambientale. L'aumento della concentrazione di CO₂ in atmosfera non è l'unica causa dell'aumento di temperatura del pianeta, ma è l'unico fattore che è controllabile dall'uomo. Da questa considerazione nasce il protocollo di Kyoto, accordo simbolo della nuova politica ambientale mondiale. L'accordo ha però dei limiti: non pone

vincoli alle emissioni dei Paesi emergenti ed, in particolare, a Cina ed India. D'altro canto, i cambiamenti climatici a livello planetario sono ormai sotto gli occhi di tutti e si sono palesati in molteplici modi.

Desertificazione, scioglimento dei ghiacciai, intensificarsi dei fenomeni atmosferici, cambiamenti dei cicli biologici di animali e piante, con danni ingenti all'agricoltura e all'allevamento. L'anidride carbonica risulta essere il principale sospettato e le emissioni di CO₂ sono strettamente collegate ai processi di produzione energetica a base di fonti fossili e quindi, di fatto, al nostro attuale tenore di vita e, in prospettiva, anche alla crescita dei Paesi in via di sviluppo. Il 50% dell'incremento futuro di emissioni di anidride carbonica avrà come causa le nuove centrali elettriche, che saranno alimentate prevalentemente a carbone e dislocate in larga misura proprio in Cina ed India. I Paesi emergenti saranno quindi responsabili dei 3/4 dell'aumento futuro delle emissioni antropiche di anidride carbonica. Sicurezza energetica e difesa del clima sembrano dunque essere le due grandi sfide di questa prima parte del ventunesimo secolo.

CAMBIARE LA ROTTA

L'ultimo rapporto dell'International Panel on Climate Change, pubblicato ad aprile, evidenzia come la crescita delle emissioni di CO₂ rischia di avere serie conseguenze, particolarmente per i Paesi più poveri e, nella fattispecie, africani. Per evitare tutto ciò occorre un cambiamento di rotta. Una vera e propria rivoluzione in campo energetico, che consenta ai Paesi in via di sviluppo di soddisfare le proprie legittime aspirazioni di crescita economica, senza però rinunciare a quegli standard ambientali che i Paesi sviluppati hanno ormai fatto propri. Nel 2050, infatti, la maggior parte dell'energia mondiale sarà utilizzata in quelli che oggi sono Paesi in via di sviluppo. Ecco, quindi, che i Paesi industrializzati hanno un importante ruolo nel sostenere questi ultimi attraverso investimenti e tramite la collaborazione ed il trasferimento di tecnologie più efficienti e pulite. Gli enormi investimenti previsti nel settore energetico devono spostarsi dalle fonti tradizionali verso l'efficienza

energetica, le fonti rinnovabili e la ricerca di nuove fonti alternative.

Dobbiamo rendere il nostro sviluppo meno dipendente dalla crescita di emissioni di anidride carbonica.

Rientrano in quest'ottica i meccanismi di progetto JI (Joint Implementation) e CDM (Clean Development Mechanism) previsti dal protocollo di Kyoto. Il CDM, in particolare, permette ai Paesi sviluppati di adempiere ai limiti di riduzione della CO₂ mediante progetti nei Paesi in via di sviluppo, dove si hanno minori costi marginali di abbattimento delle emissioni. Tra i Paesi in cui sono stati registrati il maggior numero di tali progetti ci sono l'India (con oltre il 31%), il Brasile ed il Messico, mentre tra quelli che hanno realizzato tali progetti spiccano la Gran Bretagna, l'Olanda e il Giappone. Se poi si considerano i cosiddetti CER (Certified Emission Reductions) rilasciati a seguito della realizzazione dei progetti, si nota che la Cina, nonostante il numero relativamente basso di progetti CDM registrati, garantisce la quota di crediti più consistente.

In questo contesto va considerata anche la sfida lanciata dall'Unione Europea, che si è recentemente posta l'ambizioso target unilaterale di riduzione delle emissioni di CO₂ del 20% al 2020, oltre a nuovi target sull'efficienza energetica, sulle energie rinnovabili e sui biocombustibili.

BIOENERGIA

Un discorso particolare va fatto per le bioenergie, che possono costituire un utile strumento per migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti e ridurre le emissioni di gas serra. Il direttore generale della FAO, Jacques Djouf, ha ricordato nel suo intervento come l'agenzia delle Nazioni Unite sostenga lo sviluppo delle bioenergie perché queste possono diventare cruciali per le economie povere, o in via di sviluppo, sia come sostegno all'agricoltura, sia come fattore di sviluppo dell'industria, se utilizzate in maniera sostenibile, tutelando il patrimonio forestale.

La FAO promuove e partecipa ad una serie di importanti iniziative a livello globale nel settore della bioenergia, come la creazione della Piattaforma Energetica Internazionale, presentata durante la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile che si è tenuta a New York recentemente. Si tratta di

un meccanismo che intende organizzare e favorire, attraverso un approccio multidisciplinare, lo sviluppo bioenergetico sostenibile e che dovrà fungere da centro di raccolta per tutti i dati che riguardano le bioenergie, così i principali attori coinvolti potranno prendere decisioni informate riguardo all'utilizzo di queste fonti di energia. Le bioenergie saranno al centro del rapporto della FAO del 2008 sullo stato dell'alimentazione e dell'agricoltura e, nel 2006, a New York, presso le Nazioni Unite, la FAO è stata uno dei soci fondatori della partnership globale (GBEP) che vede coinvolti i paesi del G8, Cina, Messico, l'AIE, con il forte sostegno del nostro Ministero dell'ambiente. Questa partnership ha il mandato di facilitare il confronto politico internazionale per promuovere le bioenergie per incoraggiarne produzione, commercializzazione ed impiego, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Questo partenariato incentra la propria azione su tre pilastri principali: la sicurezza energetica, la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale. Garantisce inoltre una struttura ed un contesto tali da consentire un coordinamento per lo sviluppo delle attività nel campo bioenergetico.

Jacques Diouf, direttore generale FAO of the United Nations ed una veduta della Sala Verde - FAO

STRUMENTI E SOLUZIONI PER UNA NUOVA POLITICA ENERGETICA

Il direttore generale del Ministero dell'ambiente, Corrado Clini, riprendendo i dati sulla crescita dei consumi di risorse energetiche e delle emissioni di CO₂, dichiara realisticamente che non si può pensare di ridurre le emissioni di gas a effetto serra senza cambiare la politica energetica attuale. Per mettere in atto tale cambiamento epocale, Clini indica due diversi strumenti. Il primo consiste nell'includere nel prezzo dei combustibili fossili il costo legato all'emissione in atmosfera di CO₂ conseguente alla loro combustione. Questo significherebbe avere una quotazione delle diverse fonti fossili non solo in base al loro valore di mercato, ma anche in base alle loro caratteristiche inquinanti, rendendo le fonti energetiche rinnovabili econo-

micamente più competitive rispetto a quelle tradizionali. Il secondo, invece, consiste nell'individuare diverse regole di mercato. Più precisamente, come poter trasformare le bionergie in *global energy commodity*, più o meno allo stesso modo di quanto avviene per il petrolio, o per il carbone o, in maniera più limitata, per il gas. Il più grosso problema, a questo proposito, risiede nelle barriere commerciali che ancora esistono per le bioenergie a livello globale e nell'ambito del WTO. Le bioenergie vanno quindi considerate non solo sul piano puramente tecnico-industriale, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto dei negoziati commerciali internazionali. Basti pensare, ad esempio, che le regioni più adatte alla produzione di biomassa, destinata a diventare biofuel, si trovano nella zona subtropicale del nostro pianeta, diversamente da dove si concentrano tutte le maggiori riserve di petrolio e gas. Perciò,



una politica energetica basata sulle biomasse potrebbe giovare di una più ampia fascia produttiva, diversa dall'attuale basata sui combustibili fossili. Non è un caso che Cina e Brasile stiano dando vita ad una alleanza strategica nel settore delle bioenergie, testimoniando la maturità dei tempi per un impegno concreto in questo settore, ancora poco sviluppato a livello globale. C'è da rilevare, però, la mancanza di una risposta unitaria e coerente dell'Unione Europea su questo tema. Infatti, dopo anni di attesa, l'Unione Europea ha presentato un'ipotesi di politica energetica integrata con le politiche ambientali ed, in particolare, con quelle di riduzione delle emissioni di CO₂. Questo pacchetto di misure affronta due temi centrali: la sicurezza energetica dell'Europa e la protezione dell'ambiente. Tuttavia, Clini fa rilevare che il pacchetto non contiene alcuna previsione di una politica fiscale comune e ciò vuol dire che rimane nella struttura energetica dell'Europa, un meccanismo distortivo che, per esempio, porta la Germania ad avere ancora un fortissimo sussidio interno sul carbone e sulla lignite come combustibili autoctoni. Questo pone seri dubbi sulle reali possibilità di avere una riduzione dell'anidride carbonica finché il 35%-40% del portafoglio energetico della Germania è basato sul carbone e bisogna anche ricordare che la Germania è il punto di riferimento di un gruppo di Paesi importanti, che puntano molto sull'utilizzo del carbone. Di fatto, l'unico meccanismo concreto fornito dall'Unione Europea è lo schema dell'Emissions Trading, secondo cui ogni Paese ha un tetto alle emissioni di CO₂ delle imprese industriali e energetiche. Per quanto riguarda l'Italia, ci sono alcuni elementi di criticità. Il mancato finanziamento per la gestione del registro del carbonio che permetterebbe di testimoniare il reale assorbimento di 16 milioni di tonnellate di CO₂ da parte del patrimonio boschivo nazionale è tra di esse. Inoltre, il fondo istituito tre anni fa presso la Banca Mondiale, il cosiddetto Italian Carbon Fund, rischia di non essere rifinanziato per il 2007, rendendo così difficile l'acquisto di crediti di emissione della CO₂ di cui il Paese ha bisogno. Per quanto riguarda i progetti di CDM l'Italia, pur essendo stata tra le

nazioni che per prime hanno adottato tale meccanismo, è attualmente piuttosto indietro, avendo una percentuale molto bassa rispetto ad altri Paesi. Il risultato di questo si trasmet-

te in uno svantaggio rispetto ad altri Paesi, tra cui Francia, Spagna, Gran Bretagna e Olanda che, investendo in tale meccanismo, riescono a ridurre le emissioni in modo più economico.



SAFE

Sostenibilità Ambientale Fonti Energetiche

Safe, Sostenibilità Ambientale Fonti Energetiche, associazione no-profit e centro di eccellenza nel campo dell'energia e dell'ambiente, svolge la sua attività in collaborazione con Imprese, Istituzioni, Università, Centri di ricerca, associazioni di categoria, media.

Avalendosi delle più qualificate competenze professionali e di un network consolidato che vede coinvolte primarie aziende, istituzioni, mondo accademico e della ricerca, Safe persegue i seguenti obiettivi:

- Organizzare attività formative post-laurea nel settore dell'energia e dell'ambiente
- Favorire l'inserimento di risorse professionali altamente qualificate
- Promuovere la ricerca scientifica e l'applicazione di tecnologie innovative
- Favorire l'incontro e lo sviluppo dei flussi informativi tra istituzioni, imprese ed università
- Organizzare convegni, incontri tematici e workshop
- Realizzare studi e progetti nel settore dell'energia e dell'ambiente e nelle discipline ad esse complementari.

Master in Gestione delle Risorse Energetiche

L'industria dell'energia avverte sempre più la necessità di avvalersi di professionalità con formazione multidisciplinare e sensibilità per le tematiche ambientali. In questo contesto, laureati presso università italiane e straniere possono trovare impiego nelle attività connesse direttamente o indirettamente alla gestione delle risorse energetiche, in un momento in cui il Paese sta favorendo gli investimenti nel settore e ha aperto alla concorrenza i mercati dell'energia elettrica e del gas.

In questa ottica Safe, dopo il successo delle precedenti edizioni, organizza il Master in "Gestione delle Risorse Energetiche", in collaborazione con le principali società operanti nel settore dell'energia, con prestigiose università italiane e straniere e con le istituzioni. Il Master offre a brillanti laureati un programma di formazione professionale multidisciplinare di alto livello nel campo della ricerca, produzione e gestione delle risorse energetiche in un contesto di sostenibilità ambientale. Il Master si svolge nell'arco di nove mesi, per un totale di 600 ore, comprendenti lezioni in aula, seminari specialistici, esercitazioni, workshop, progetti applicativi e visite a siti operativi. Il programma del Master è articolato su moduli per aree tematiche, integrati da esercitazioni pratiche e case studies. Nel corso del programma sono previsti workshop multidisciplinari finalizzati alla valutazione di progetti, investimenti, iniziative in campo energetico e ambientale. I partecipanti, con un lavoro in team, realizzano progetti applicativi che riprendono e integrano tutte le tematiche affrontate nel corso. In collaborazione con le imprese, il programma è arricchito da incontri con il Top Management e da visite a laboratori, impianti di perforazione, campi produttivi e raffinerie, centrali termoelettriche e impianti di fonti rinnovabili, sistemi di trasporto e stoccaggio. Sono previsti stages presso aziende, istituzioni e università che partecipano all'iniziativa.

Per informazioni:

Safe - Sostenibilità Ambientale Fonti Energetiche
 Master in Gestione delle Risorse Energetiche
 Via Duchessa di Galliera, 63 00151 Roma
 Tel. 06.53272239; Fax 06.53279644
safe@safeonline.it - www.safeonline.it

IL DIBATTITO SULL'UTILIZZO DEL CARBONE

Uno degli interrogativi più delicati, in questa particolare fase storica, è come traghettare le odierne economie mondiali, con i loro sistemi industriali, dal petrolio alle fonti rinnovabili. Gli allarmi, lanciati soprattutto dagli ultimissimi rapporti dell'IPPC, hanno fatto tornare in auge i temi ambientali presso l'opinione pubblica. Nel presentare il suo nuovo libro "Carbone: vita morte o miracoli?", Adriano Piglia sottolinea che questo passaggio non potrà avvenire in tempi rapidi.

Benché le tecnologie oggi disponibili nel campo delle rinnovabili abbiano grandi potenziali, sono ancora immature, o presentano delle criticità tali da consentire loro di coprire solo una piccola parte del fabbisogno energetico. Si tratta quindi di scegliere il mix ottimale per il periodo di transizione.

A questo riguardo, il direttore del Centro Studi Safe suggerisce di reintegrare nel mix anche il carbone, risorsa di per sé antica, ma in grado di riproporsi come energia pulita se associata alle ultimissime novità tecnologiche. I pregi di questa vecchia fonte di energia sono molti: innanzitutto, la disponibilità di riserve (superano di molto quelle di gas e petrolio) e la localizzazione di tali riserve, diffuse su tutta la superficie terrestre (questo fattore impedirebbe, in teoria, la nascita di forti cartelli di produttori come l'OPEC per il petrolio ed il tanto temuto quanto previsto GASPEC per il Gas). Questi due fattori rendono il costo dell'energia prodotta da carbone decisamente inferiore a quella prodotta da qualsiasi altra fonte fossile.

Nel suo dibattito con Adriano Piglia, Oscar Giannino osserva come il libro "Carbone: vita, morte o miracoli?" riesca ad introdurre anche il lettore più sprovveduto all'argomento. Giannino sottolinea come possa essere un errore usare poco carbone in Italia, quando in Europa, mediamente, se ne utilizza una percentuale tre volte superiore ed in Paesi come la Cina e l'India molto di più. Questa osservazione porta immancabilmente a chiedersi se sia possibile cambiare la composizione delle fonti energetiche nazionali usate

nella produzione di energia elettrica alla luce di due elementi chiave: il peso geopolitico della collocazione geografica delle principali fonti di energia fossili e la marcata dipendenza da fonti estere dell'Italia. Il carbone, in virtù della sua più ampia distribuzione geografica e delle sue maggiori riserve rispetto a quelle del petrolio e del gas, rappresenta certamente un combustibile con un grande pregio dal punto di vista economico, ma occorre valutarne i costi ambientali. Come viene ricordato nel libro, il rapporto IPCC del 1990 concludeva che, dei 190 miliardi di tonnellate di anidride carbonica in atmosfera, soltanto 4, o al massimo 8, considerando le deforestazioni, potevano essere imputate all'azione umana. Inoltre, se veramente si vogliono ridurre le emissioni, non si dovrebbe cercare solo di perseguire risultati numerici e poco significativi (come sembra fare il Protocollo di Kyoto), ma piuttosto applicare quanto più possibile i Clean Development Mechanisms, in modo da garantire anche ai Paesi in via di sviluppo le migliori tecnologie in fatto di efficienza energetica e compatibilità ambientale.

Questo dovrebbe garantire all'uomo il tempo necessario per sviluppare le energie rinnovabili continuando la crescita economica ed industriale, ricorrendo però alle migliori tecnologie attualmente disponibili anche nel campo delle fonti fossili, come ad esempio la già citata "sequestration". Lo stesso Giannino ha ricordato come l'Italia si trovi all'avanguardia in questo settore con il progetto della "Sotacarbo" (partecipata dalla Regione Sardegna e dall'ENEA), che si propone di produrre idrogeno utilizzando il carbone del Sulcis e di usare l'anidride carbonica prodotta a tale scopo per estrarre il metano dagli stessi giacimenti carboniferi. Si evita così l'immissione di ulteriore anidride carbonica in atmosfera e si produce gas naturale altrimenti non sfruttato. Commentando i meccanismi del protocollo, Giannino osserva come un meccanismo che impone soglie e non specifica standard è inefficace e può portare, in Paesi come l'Italia, dove il costo di riduzione delle emissioni è molto elevato rispetto a Paesi emergenti, a costi aggiuntivi proibiti-

vi. Le imprese nazionali italiane, nell'attuale contesto globale, potrebbero soffrire una spietata concorrenza da parte di altri player internazionali. Alla luce di tali considerazioni, appare chiaro come ai massimi livelli politici l'Italia mostri una non sufficiente consapevolezza dei temi energetici e ambientali.

Questi vengono spesso affrontati più sulla scia dell'emozione, che su quella della razionalità e portano il Paese ad operare in condizioni spesso assai meno vantaggiose di quelle di altri Paesi europei ed extraeuropei.

In conclusione, Adriano Piglia sottolinea che il carbone può essere un ottimo combustibile di transizione verso quelle energie rinnovabili che potranno costituire una soluzione a lungo termine ai problemi ambientali ed energetici.

UNA PARTNERSHIP TRA GENERAZIONI

In conclusione, gli attuali trend energetici non sono sostenibili nel lungo periodo. La sicurezza degli approvvigionamenti è un elemento di preoccupazione ed ingenti investimenti si renderanno necessari nei prossimi anni per garantire la disponibilità di energia legata alle crescenti esigenze a livello mondiale. Sebbene un miliardo e mezzo di persone non abbia ancora accesso all'energia elettrica, in altri Paesi in via di sviluppo lo sfruttamento delle risorse naturali procede a ritmi accelerati, utilizzando tecnologie non sempre adeguate. È importante pertanto promuovere una partnership sostenibile tra Paesi consumatori e produttori, rendere possibile la transizione alle fonti energetiche rinnovabili e fare in modo che gli investimenti necessari a sostenere la crescente domanda di energia siano effettivamente finanziati. La cooperazione internazionale deve assicurare il trasferimento delle tecnologie e del know-how ai paesi in via di sviluppo, affinché possano intraprendere la strada della crescita sostenibile.

In ultimo, dobbiamo dare vita ad una partnership, non solo tra istituzioni e Paesi, ma soprattutto tra generazioni. In tal senso, Safe sta cercando e cercherà di dare il suo contributo con impegno e determinazione. ■